



**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)  
[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)  
[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

# I VILLEGGIANTI

di Daniele Luchetti

INTERPRETI: Pif,  
Thony, Renato  
Carpentieri,  
Angelica Alleruzzo,  
Francesco Giammanco,  
Vincenzo Ferrera,  
Franz Cantalupo,  
Manfredi Pannizzo  
SCENEGGIATURA:  
Daniele Luchetti,  
Francesco Piccolo  
FOTOGRAFIA:  
Tommaso Fiorilli  
MONTAGGIO:  
Claudio Di Mauro  
MUSICHE:  
Franco Piersanti  
DISTRIBUZIONE:  
01 Distribution  
NAZIONALITÀ:  
Italia, 2019  
DURATA: 93 min.

## PRESENTAZIONE E CRITICA

È un miscuglio particolare di realtà e finzione **LES ESTIVANTS** (I **VILLEGGIANTI**) di Valeria Bruni Tedeschi, film che si configura come un capitolo di un'autobiografia immaginaria. Già a partire da un'occhiata al cast ci rendiamo conto che buona parte degli attori interpretano quello che è il loro ruolo all'interno della vita della regista, che per il suo ultimo film veste i panni della sua alias Anna. Siamo invitati a trascorrere un'estate nella lussuosa villa sulla Costa Azzurra dove la protagonista e la sua famiglia ogni anno trascorrono le vacanze insieme ad amici e personale di servizio. Questa volta però Anna sta attraversando una dolorosa separazione e non vuole accettare che Luca la stia lasciando per una modella che in lingerie occhieggia dai manifesti pubblicitari. Nel frattempo Anna scrive un film autobiografico sulla sua famiglia con l'aiuto di una sceneggiatrice (interpretata da Noémie Lvovsky, una delle vere sceneggiatrici del film). E anche se, come nella realtà parallela della famiglia Bruni Tedeschi, c'è una mamma pianista, una figlia adottata, un fratello morto a causa dell'AIDS e così via, l'immaginazione feconda il tutto e i personaggi sono calati in situazioni tragicomiche che funzionano. Con sguardo divertito e partecipe, dunque con sincerità e trasporto, il film racconta le piccole normali follie di un gruppo eterogeneo di persone. La ricca famiglia vive in un microcosmo apparentemente protetto da cui vorrebbe escludere i problemi del mondo esterno, che emergono solo nelle conversazioni accese della servitù. I proprietari sono piuttosto ossessionati dall'invasione dei cinghiali, dal fatto che non sono state erette delle barriere per tenerli lontani: come se insieme ai cinghiali potessero tenere lontano tutto ciò che di indesiderato e feroce

proviene dal mondo esterno. Ma non c'è barriera che tenga, e a rivelarlo a tutti sarà paradossalmente il figlio un po' tonto del cuoco, anche se Anna l'ha già capito e, mentre combatte contro il dolore della separazione, con il suo film vuole raccontare cosa è andato storto nella sua famiglia. "Finché parli sei vivo. Qui senti la morte che arriva, nessuno risponde", constata secca (e ovviamente inascoltata) la vecchia zia. Se il contatto c'è, con una scintilla esplose violento per spegnersi in un baleno, che si parli della differenza tra destra e sinistra o della definizione tecnica di abuso sessuale. In un film in cui anche quando le questioni sembrano risolversi in realtà si scopre che le cose stanno peggio di prima, il finale sembra destinato alla sconfitta: eppure in una vertigine di rispecchiamenti si manifesta tutto il potere dell'immaginazione.

([www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))

Valeria Bruni Tedeschi torna a dirci qualcosa di sé e del mondo che conosce o ha conosciuto con un film che si apre con un ritmo e un'efficacia davvero notevoli. Pochi registi hanno saputo raccontare con altrettanta immediatezza e verosimiglianza il momento in cui si spezza la relazione all'interno di una coppia. Si tratta del prologo perché poi la storia, divisa in atti ed epilogo, si sposta nella villa al mare dove la protagonista cerca di fare i conti con quanto le è accaduto. Qui le storie si moltiplicano e si avverte l'intento sincero da parte della regista e sceneggiatrice di raccontare una molteplicità di solitudini che tentano di aggrapparsi a salvagenti di speranza o che continuano a nuotare per non annegare. Ognuno è fondamentalmente solo sul palcoscenico della vita nella sua visione di questo microcosmo in cui sia in alto (i 'ricchi') sia in basso (i dipendenti) si vivono problemi analoghi anche se si cerca di reagirvi con strategie differenti. (...) Una riduzione dei personaggi in fase di revisione della sceneggiatura avrebbe giovato a un'opera che fa comunque 'sentire' la passione con cui è stata realizzata.

([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

## NOTE DI REGIA:

Da quando sono nata trascorro tutte le mie vacanze in una grande e bella proprietà in Costa Azzurra. È un luogo che sembra fuori dal tempo, protetto dal mondo esterno. Un giorno mio fratello mi ha mostrato un filmato in super 8 girato dagli ex proprietari sulla terrazza della casa. Si vedono delle persone, dei bambini che vanno in triciclo, che giocano con un cane, adulti che si fanno degli scherzi, si spruzzano con l'acqua, camminano in equilibrio sul bordo di una fontana.

Le stagioni e gli anni passano, diverse date appaiono sullo schermo in basso a destra, il film copre diversi decenni. Le generazioni si succedono, i bambini crescono, alcune persone spariscono, appaiono dei bebè. Ma la vita sulla terrazza sembra sempre la stessa: bambini che corrono, adulti che li sgridano, mangiano, fanno gli scemi, ridono. Ad un certo punto si scorge in lontananza, nel mare, la cima di un sottomarino che avanza. Allora viene in mente il mondo, la storia che scorre lontano da questa casa. Guardando questo filmato mi sono resa conto che, come i vecchi proprietari, anche noi vivevamo in quella casa con l'illusione di sfuggire al mondo e al trascorrere del tempo. (...)

Quando scrivo ho bisogno e ho voglia di lavorare a partire da una realtà vicina, che conosco. Ho bisogno di lasciarmi ispirare da quello che vedo, che vivo, dalla gente che vive accanto a me. Ma lavorare su un materiale autobiografico implica non poter essere gentili con sé stessi e con i propri cari. Per comprenderli meglio, per amarli di più, devo sentirmi libera di maltrattarli. I personaggi ai quali osiamo guardare con crudeltà sono molto più umani, più teneri e suscitano maggiore empatia di quelli che cerchiamo di proteggere. Che conseguenze ha questo tipo di lavoro? Come reagiscono quelli attorno a me? Come reagisco io ai loro rimproveri o al loro stupore? Come faccio a continuare a lavorare nonostante tutto questo? Quanto mi limita? In un certo senso ho "regalato" al personaggio di Anna questi stessi dubbi e queste angosce. Anche lei deve girare un film. Anche lei riceve la visita del fantasma di suo fratello. Neanche lei, nonostante i sensi di colpa e la paura, riesce a rinunciarci. Perché per lei, come per me, il lavoro è un modo per non annegare. Anna cerca continuamente di sostituire il lavoro al panico, come se l'uno potesse annullare l'altro. La sua lotta, come la mia, è goffa, confusa, a tratti inutile e assurda, ma tenace e vitale.

(...) Fin dall'inizio sono stata ispirata da due pièce teatrali: «*La trilogia della villeggiatura*» di Goldoni e «*I villeggianti*» di Gorkij. Ma, in generale, sono Čechov e la sua visione del mondo che mi aiutano a lavorare. I suoi drammi e i suoi racconti mi fanno ridere, mi commuovono, mi consolano, agiscono come una lente di ingrandimento che mi permette di osservare meglio la vita. Ho scoperto Čechov all'epoca della scuola di teatro alle Amandiers, diretta da Patrice Chéreau e da Pierre Romans. Avevo vent'anni. I personaggi delle sue pièce, dall'aria consunta e fallita, avevano spesso solo qualche anno più di me. Mi identificavo con loro e con la sensazione di non riuscire a vivere pienamente la vita mentre il tempo passa. Il fallimento dell'amore. L'inutilità della propria esistenza. I brandelli di speranza e di gioia. La paura della morte. E poi una battuta che fa ridere e distrae dalle angosce più profonde. (...) Forte dell'esperienza fatta con «*Le tre sorelle*», per il quale avevamo provato per diverse settimane e girato in quattordici giorni, mi piaceva che anche per questo film il periodo di riprese fosse breve ma preceduto da un periodo molto lungo di prove. Volevo che la storia si sviluppasse quasi interamente in un unico posto per creare una specie di squadra. Mi piaceva l'idea di riunire gli attori e una parte della troupe per discutere delle scenografie, del testo, dei personaggi e dei rapporti tra loro. Accostarsi alla storia senza rigidità. Aggirarsi tra luoghi ed emozioni fino a quando non diventino familiari. Mi piaceva mettere insieme, come negli altri miei film, persone che non hanno mai recitato e attori di cinema e teatro. Trovo questo mélange positivo, ricco, fertile e molto vivo. Destabilizzante e arricchente al tempo stesso. Volevo girare con due macchine da presa, sia per non usare gli attori con campi e contro-campi, sia per cogliere momenti inattesi, a volte rubati, secondo la casualità delle scene e delle riprese perché desideravo che, nonostante la forma classica e teatrale della narrazione, questo film non risultasse statico, ma sempre teso e inatteso. Volevo lasciare che alcuni eventi accadessero e che gli attori potessero muoversi liberamente e modificare le scene scritte. Senza bisogno di forzature, vorrei arrivare fino in fondo alle situazioni. Perché è così che qualche volta emerge la comicità, quasi a salvarci. Charlie Chaplin racconta un suo ricordo d'infanzia. In un campo c'è una capra. È rimasta intrappolata nel filo spinato. Lotta per liberarsi. È triste vedere come si dibatte. E allo stesso tempo i suoi movimenti sono buffi. In lei c'è un misto di dramma e di commedia. Nella sua lotta per liberarsi dai fili che la stringono, nel suo cercare maldestramente di uscire da una situazione tragica, la capra diventa comica. Non aver paura di ciò che stride. Della vergogna. Di ciò che vi è di cupo e crudo nel comportamento e nei pensieri degli esseri umani. Della loro meschinità. Del loro essere ridicoli. E non temere neanche ciò che a volte li rende eroici. Poetici. Teneri e belli. «Nella vita non ci sono cose a effetto, né soggetti ben distinti: tutto è mescolato, la profondità e la meschinità, il tragico e il ridicolo», diceva Čechov.